



Silvio Berlusconi Foto Ansa

**MONTECITORIO**

**Silenzioso e annoiato, Berlusconi scatta solo se si parla di conflitto d'interessi**

■ Sembra un Berlusconi catalettico, fermo nel suo banco con la testa appoggiata alle braccia, gli occhi chiusi quasi si fosse addormentato durante il dibattito parlamentare. Applaudiva Fiacco Fini e Casini «mi è piaciuto», dice. Durante l'in-

terruzione mentre i leader di maggioranza e opposizione si riversano in Transatlantico lui resta nell'emiciclo e si ravviva raccontando storielle ai fedelissimi. Quando esce è laconico: «Sono rimasto senza parole perché non c'è stato nes-

sun chiarimento né nei confronti della sua maggioranza, né in quelli dell'opposizione e tanto meno nei confronti del Paese. Quindi preferisco non parlare per carità di Patria». Quanto tocca a Fassino e il leader dell'Ulivo ritorce l'accusa di conflitto d'interessi evocato da Tremonti al governo Berlusconi, si sveglia per allargare le braccia con la faccia offesa di chi sente dire qualcosa di inaudito. Già, lui col conflitto d'interessi che c'entra?



Aldo Moro

**TABACCI (UDC)**

**«Ha fatto come Moro al congresso Dc del 1969»**

■ Prodi che insiste fino a farsi interrompere? L'aveva già fatto Aldo Moro congresso della Dc del 1969. parola di Bruno Tabacci, deputato Udc. «Mi sono ricordato di quan-

do nel congresso della Dc del 1969, credo che Prodi fosse presente l'onorevole Moro, che era finito in minoranza dopo le elezioni politiche del 1968, fece un attacco duro all'onorevole Piccoli segretario della Dc. Successe il finimondo, con la sospensione del congresso per venti minuti, con Gonnella che non riusciva a riportare l'ordine... e quando riprese il congresso Moro, come oggi Prodi, ribadì esattamente le stesse parole...»

# Prodi: «Finirà come con Telekom Serbia»

**Il premier attacca e smonta le accuse. Alla fine dice: «Se le sono suonate da soli...»**

■ di Ninni Andriolo / Roma

**COME TELEKOM SERBIA** Le stesse accuse «infamanti» di allora. «Uno scenario» simile a quello «architettato» nel 2003. E la vicenda di questi giorni, ammonisce Prodi, «si concluderà allo stesso modo». Cartella numero due del discorso del premier.

Dagli scranni della Cdl fioccano le prime proteste. Telekom Serbia, infatti, evoca documenti taroccati e falsi testimoni che qualche deputato seduto tuttora nella parte destra dell'emiciclo non si fece scrupolo di accreditare. «Una montagna di calunnie» contro Fassino e Dini. E contro lo stesso Professore che nell'estate torrida di tre anni fa iniziava la sua corsa verso Palazzo Chigi. Per Prodi le «falsità» di queste settimane sul comportamento di Palazzo Chigi, assomigliano a quelle emerse quando si chiarirono i contorni del «complotto» ordito contro i leader dell'allora opposizione. Ma l'affondo del premier non riguarda solo la minoranza parlamentare. Si leggeranno più avanti, infatti, passaggi critici nei confronti dei vertici Telecom e, più complessivamente, sugli «assetti del capitalismo italiano». Siamo ancora, comunque, alle prime cartelle dell'«informativa urgente» alla Camera. Quando si tocca il tasto Telekom-Serbia i mugugni dei deputati di An e Forza Italia lasciano appena immaginare il crescendo rossiniano di proteste che raggiungerà il culmine nel momento in cui il capo del governo - per respingere al mittente le accuse di dirigismo - rivendicherà la sua «storia professionale, visto che da presidente dell'Iri, ho avviato uno dei più consistenti processi di privatizzazione intrapresi in Europa...». L'acronimo «Iri» provoca un mezzo putiferio. Per Tremonti, Vito, La Russa e via elencando quelle tre lettere costituiscono la prova delle mire stataliste del premier, ma anche l'occasione per ammiccare a imprecisati vantaggi che Prodi avrebbe ricavato utilizzando la carica di grande capitalista di Stato. Il Presidente del Consiglio non ci sta. Per nove volte sbatterà in faccia alla Cdl con tono di sfida la stessa frase. Nove volte, come le interruzioni della Cdl, con il premier «tignoso» che si ferma, prende fiato e, puntualmente, ricomincia daccapo. «Per me in particolare... per me in particolare... per me in particolare». Un rap che, di ritorno a Palazzo Chigi, Prodi ripeterà davanti al suo staff e a un divertito Montezemolo, prima di toccare il tema spinoso della Finanziaria. Alla Camera, poco prima, uno, due, tre volte. Fino a nove. Anzi, fino a dieci, perché - alla fine - dopo la sospensione della seduta imposta da Bertinotti - Prodi la spunterà. Riparerà di Iri e - questa volta - andrà avanti quasi spedito. Accuserà l'opposizione di «demagogia e strumentalizzazioni»; ribadirà rispetto per il Parla-

mento; confermerà che Palazzo Chigi non era stato «messo a conoscenza» del piano Rovati; definirà le dimissioni del suo consigliere economico «un gesto che chiude ogni polemica e rende onore a chi le ha date»; ripeterà che negli incontri richiesti dai vertici Telecom «non solo al Presidente del Consiglio ma anche ad autorevoli membri del Governo, non è mai stato fatto alcun accenno» alla riorganizzazione decisa da Tronchetti Provera. L'esecutivo, tra l'altro, «informato del profilarsi di una partnership strategica con il gruppo Murdoch, si era limitato ad auspicare che il controllo della più importante azienda di telecomunicazione del paese rimanesse in mano italiane, ottenendo ampie garanzie». In ogni caso, se è vero che «non è compito dell'esecutivo elaborare piani e strategie aziendali», è anche vero che il Governo non può rimanere «indifferente al destino di un'azienda così rilevante per il Paese». Prodi, poi, parte da qui per affrontare «il delicato rapporto tra Stato e mercato». Il governo non vuole «perseguire una politica dirigista», assicura. Il Paese, infatti, ha abbandonato quel modello a partire dai primi anni Novanta e «non sarà certamente il mio esecutivo a tornare indietro». La ricetta Prodi? Privatizzazioni, liberalizzazioni, «moderna regolamentazione finalizzata all'apertura del mercato», «maggiore efficienza», ma anche «allargamento e rafforzamento del capitalismo italiano». Perché, accusa il premier, «non possiamo essere soddisfatti dei risultati conseguiti sul versante degli assetti del capitalismo», visto che nel Paese «non sono emersi nuovi protagonisti e che, anzi, qualcuno degli esistenti si è perso per strada». Il nostro capitalismo, tra l'altro «non ha saputo cogliere l'opportunità offerta dalle privatizzazioni ed ha incontrato difficoltà nella gestione di progetti strategici di ampio respiro». Si è registrata, tra l'altro, «una eccessiva finanziarizzazione, che a volte ha messo in ombra le rilevanti potenzialità sul versante industriale». Riformare il capitalismo, quindi, «per rendere più competitive le nostre imprese» e ridurre «le posizioni di rendita». Alla fine l'ennesima stocata al Polo «che oggi si appassiona alla dottrina liberale e alle privatizzazioni, quando, nella scorsa legislatura, ha assunto comportamenti non coerenti con gli ideali professati». Quanto a Telecom, dopo aver criticato la gestione Tronchetti Provera, Prodi si dice certo che «l'azienda dispone delle risorse umane e delle capacità tecniche per crescere e svilupparsi». Il capo del governo parla per meno di un'ora. Alla fine incassa gli applausi del centrosinistra. «La maggioranza è stata compatta - commenterà di ritorno a Palazzo Chigi - L'opposizione se l'è suonata da sola».

**HA DETTO**

«Da due settimane i cittadini assistono a un dibattito dove demagogia e strumentalizzazioni hanno preso via via il sopravvento»

«Non è uno scenario diverso da quello architettato per Telekom Serbia, si concluderà allo stesso modo»

«Il Governo non intende interferire in alcun modo con le strategie Telecom. È interesse del Paese essere protagonista vincente»

«Essere qui oggi, e tra qualche giorno in Senato dimostra quanto l'accusa di volermi sottrarre al confronto sia infondata»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, tra i suoi vice D'Alema e Rutelli, ieri durante il suo intervento alla Camera sulla vicenda Telecom. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## «Per me in particolare...». E partono gli insulti della Destra

**Il premier ripete la frase 9 volte, ed è subito rap. Lite tra La Russa (An) e Volontè (Udc)**

■ di Natalia Lombardo

**IL RAP DEL PROF** «Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte della mia storia professionale...». «Per me, in particolare, sarebbe...». Testardo riavviando il disco dallo stesso punto, Romano Prodi ha ripetuto nove volte quella frase che gli schiamazzi del centrodestra hanno cercato di troncare. Eppure la Cdl aveva reclamato la presenza del premier nell'aula di Montecitorio perché rendesse conto del caso Telecom. Ma ha subito cercato di togliere la parola a Romano Prodi, appena ha evocato la sua storia da presidente dell'Iri: «Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare parte della mia storia professionale, visto che...». Scattano applausi di scherno dai banchi del centrodestra, aizzati dai capogruppo-caporioni 'Gnazio La Russa e il saltellante (attorno a Berlusconi) Elio Vito. Pausa eloquente del presidente del Consiglio che li guarda con un sorriso infastidito. Rewind: «Per me, in particolare, sarebbe anche sconfessare...». Casino. «Collegli, per favore...» interviene Fausto Bertinotti, presidente della Camera. Il verde Boato promette pan per focaccia «quando parleranno loro». «Non ci si metta anche lei», avverte Bertinotti che vorrebbe mantenere il suo



Il presidente della Camera Bertinotti con Giordano. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

aplomb e riprende i deputati in diretta tv: «Temo che non stiamo dando un bello spettacolo». Prodi riavvia il disco dallo stesso punto, «Per me in particolare sarebbe...». «Gnazio al suo peggio urla: «Provocatore», Bocchino rincalza con «buffone» nel coro di fischi e urla da An, Fl, Lega. L'Udc prima si associa poi si disocia. Il vicepremier Francesco Rutelli, seduto accanto al presidente del Consiglio si gira a 180 gradi verso Bertinotti: «Possibile che non possa continuare?» E invita Prodi: «vai avanti tranquillo». Prodi non vuole andare avanti nello schiamazzo. Pausa, riprende il rap «per me, in particolare...». Dalla destra slogan da girotondo in stadio: «Coraggio, coraggio, Prodi è di passaggio». Si va avanti così per nove volte. Berlusconi «assume compiaciuto», racconta il forzista Sanza. Bertinotti richiama tutti alla «sensibilità democratica» e sollecita il premier a proseguire. Niente da fare. Rutelli s'incavola col presidente: «Insomma, non ha il diritto di leggere la frase...Ma che razza di assemblea è questa?». Il disco salta quando Bertinotti interrompe la seduta alle 15,20 e convoca la riunione dei capigruppo. Atto Secondo, scena Prima. Sipa-

rietto a toni alzati tra Luca Volontè, capogruppo Udc e La Russa dietro le quinte dell'aula e durante la capigruppo. «Guarda che noi non abbiamo partecipato al "bordello" che avete scatenato tu e Vito, così avete dato modo a Prodi di fare la vittima che non può parlare...» è il distinguo di Volontè sull'opposizione centrista. «Ce ne siamo accorti, non c'è bisogno che ce lo dici», gracchia La Russa. In Transatlantico svoltava e cade una leggenda lampo: «Oh, sono arrivati alle mani...». Chi? Boh? Nella capigruppo parlano tutti per 35 minuti. Bertinotti, per non aver richiamato per nome gli agit prop della Cdl, fino all'espulsione. Dalla capigruppo passa la linea della «moral suasion», anche perché Bertinotti ha minacciato di togliere la diretta tv. «Gnazio è pronto al replay teatrale ma Gianfranco Fini avverte: «Piantiamola, perché Prodi ripartirà da quella frase e se facciamo casino Bertinotti sospende la seduta». E il premier «passa per la vittima», è l'argomento che tacita la destra. Alle quattro riprende la seduta. Romano il Tenace riparte dalla frase per la decima volta: «Per me, in particolare...». Fini con gesto da parroco tacita i mugugni da An. Prodi la spunta e finisce il discorso. Segue il dibattito, ma sul calare degli interventi «siamo rimasti in 18 in aula, in diciottotool», commenta scandalizzato l'ulivista Gambesca. Il sipario si chiude. Si riapre quello sulla Finanziaria. Migliore schizza su un foglio la curva del riequilibrio fiscale: «Vedete? questo picco è il ceto medio con 1500 euro al mese, la fetta dei 70mila euro è questo angolino... Non c'è proporzione».

**AUTHORITY**

Il premier: daremo loro strumenti adatti

**ROMA** «Il governo intende restituire alle autorità di regolamentazione la centralità prevista dal disegno originario assegnando loro funzioni, poteri e strumenti adatti per svolgere efficacemente la missione loro affidata. In tal senso è già allo studio un disegno di legge di riordino organico del sistema di regolamentazione, nonché la rivisitazione dei codici delle comunicazioni elettroniche e della radio televisione, su cui il Parlamento sarà presto chiamato a pronunciarsi». È quanto ha annunciato il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel suo intervento alla Camera. Questa affermazione ha trovato l'enorme gradimento, in particolare, del garante per la privacy, Pizzetti, con il quale il premier alcuni giorni fa era entrato in polemica. Il presidente del Consiglio ha sottolineato come «nella scorsa legislatura i poteri delle autorità di regolazione, ivi compresi quella dell'autorità per le garanzie nella comunicazione, sono stati progressivamente erosi e la loro indipendenza costantemente minacciata».

Il presidente della Camera minaccia: «Se interrompete ancora faccio smettere la diretta tv»